



U n c i | Unione Nazionale  
| Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**24 aprile 2015**

PRIMO PIANO

# Tsipras a Merkel: presto un'intesa

*Il premier greco incontra la cancelliera e chiede un'accelerazione del negoziato*

Il premier greco Alexis Tsipras avrebbe chiesto al cancelliere tedesco, Angela Merkel, durante l'incontro di ieri fra i due a margine del vertice Ue sull'immigrazione, un'accelerazione del negoziato per giungere a un «accordo ponte» entro fine aprile.

Nel dettaglio, secondo fonti greche, Tsipras e Merkel si sarebbero accordati sul surplus primario da portare dal 4,5% all'1,2-1,5% nel biennio 2015/16, sul rilancio delle privatizzazioni e del rispetto dell'indipendenza dell'ufficio statale di statistica ellenico Elstat. Le posizioni tra i due leader europei sono rimaste però ancora lontane sulle riforme del mercato del lavoro, i tagli delle pensioni - dove restano ancora, dopo cinque anni di riforme, delle aree di privilegio - e sui rialzi dell'Iva per il settore alberghiero nelle isole greche.

Fonti interpellate da Bloomberg hanno affermato che il governo greco non avrebbe discusso con i suoi creditori (l'ex troika) di un eventuale «piano B», ovvero uno scenario nel quale Atene dichiara insolvenza non riuscendo a pagare il rimborso da un miliardo di euro dovuta al Fondo monetario internazionale nel mese di maggio.

Durante l'incontro con Angela Merkel, ha aggiunto Bloomberg, Tsipras avrebbe sottolineato che la Grecia ha fatto la sua parte e che un accordo provvisorio entro fine aprile è non solo auspicabile ma possibile.

Quanto agli altri protagonisti della lunga trattativa va segnalata la posizione di Jeroen Dijsselbloem: «Continuo a credere che ci riusciremo». Così, secondo fonti olandesi, il presidente dell'Eurogruppo, un «falco», ha espresso ieri fiducia sulla possibilità che la Grecia e i suoi creditori internazionali possano raggiungere un accordo sulle riforme da varare ad Atene, condizione fondamentale per l'erogazione dell'ultima tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro congelata nelle casse dell'Esm da agosto. Le parole di Dijsselbloem sono state pronunciate proprio alla vigilia della riunione di Riga dei ministri dell'Economia dell'Eurozona prevista oggi per fare il punto della situazione: il ministro olandese ha sottolineato come Atene abbia una «grande necessità» di raggiungere un accordo.

Meno ottimista è apparso Jyrki Katainen. La fiducia sulla Grecia «è calata perché è molto difficile capire ciò che accade ad Atene e non si può negoziare se non c'è fiducia». Così il vicepresidente della Commissione europea ieri ad Atene. Il governo «deve dar prova di responsabilità e procedere con le riforme, c'è un miglioramento nel settore del business ma ci sono ancora delle riforme da fare nel fisco, nel sistema legali e nell'amministrazione pubblica». La Ue, ha concluso Katainen, può aiutare la Grecia «ma non può fare tutto».

Intanto l'amministrazione fiscale ellenica ha arrestato mercoledì il magnate greco delle costruzioni, Leonidas Bobolas, che ha rivelato alla Reuters di essere rimasto completamente sconvolto dal modo in cui le autorità tributarie lo avevano arrestato per fargli pagare delle imposte arretrate, nel corso di una campagna decisa dal governo greco per combattere l'evasione fiscale, una piaga del Paese mediterraneo. Bobolas, amministratore delegato della più grande impresa di costruzioni della Grecia, la Ellaktor, e la cui famiglia possiede numerosi quotidiani e media, è stato arrestato con l'accusa di evasione fiscale e riciclaggio di denaro. Successivamente è stato rilasciato qualche ora più tardi, dopo aver pagato ben 1,8 milioni di euro per tasse arretrate ed evitare così il procedimento di accusa.

Bobolas è il primo uomo d'affari di alto profilo ad essere arrestato dal momento che il nuovo governo di sinistra del primo ministro Alexis Tsipras ha preso il potere il 25 gennaio. Il premier Tsipras è impegnato ad attaccare l'élite economica che secondo molti elettori di Syriza avrebbero evitato l'austerità sofferta dalla gente comune dopo che è scoppiata la crisi del debito nel paese.

«Di solito, i pubblici ministeri aspettano che scada il termine entro il quale si può pagare



**NODI DA SCIogliere**  
I due leader sono rimasti lontani sulle riforme del mercato del lavoro, del sistema pensionistico e sul rialzo dell'Iva

le imposte, e solo allora se il pagamento non è stato effettuato, cominciano la procedura legale», si è difeso Bobolas. «Sono rimasto sorpreso perché avevo intenzione di risolvere il caso ed evitare che diventasse penale», ha detto l'uomo d'affari alla Reuters. In precedenza il ministro anti-corrruzione della Grecia aveva detto di voler far pagare le imposte dovute da tutti i greci «senza eccezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V.D.R.

## BoT, in negativo i rendimenti a tre mesi

*Il Nasdaq vola sopra ai massimi del marzo 2000 - Prese di profitto sulle Borse europee, Piazza Affari a -0,5%*

L'Italia chiede il suo spazio nell'era glaciale della finanza, quella dei tassi sotto zero. In questa settimana sono arrivate tre forti notizie su questo fronte: l'Euribor a 3 mesi (l'indice caro a chi ha un mutuo a tasso variabile) è scivolato per la prima volta nella storia dell'Eurozona in territorio negativo, la Spagna ha collocato Bonos a 3 mesi sotto zero (-0,029%). E ieri si è aggiunta l'Italia con il BoT a 3 mesi (scadenza 30 giugno) che è scivolato sul mercato secondario sin dalle prime battute a -0,007%. Era dallo scorso dicembre che questa scadenza non finiva sotto quota 0. Segnale che sul mercato obbligazionario è tornato quello stesso senso di euforia di fine anno, quando però lo spettro del default della Grecia era lontano.

Così, dopo i Paesi core, che da tempo viaggiano a tassi negativi (la Germania addirittura su scadenze fino a sette anni) anche la periferia dell'Eurozona - Italia compresa - sta entrando di diritto in questo club. Complici gli acquisti della Bce che fanno parte del quantitative easing partito ufficialmente a marzo e le aspettative ancora basse sul recupero dell'inflazione. L'era glaciale della finanza è testimoniata anche dalle aspettative sul prossimo rialzo dei tassi in Europa. Secondo i contratti future, i mercati attualizzano ad oggi questo evento solo a dicembre 2019: come dire, ci vorrà ancora molto tempo prima che il quadro si inverta e, soprattutto, si normalizzi. C'è chi ipotizza a questo punto che il governatore della Bce Mario Draghi possa concludere il suo mandato di otto anni senza aver mai alzato il costo del denaro. In questo scenario per i piccoli risparmiatori investire si fa sempre più complesso (si veda bussola in basso) così come per i fondi pensione cercare di mantenere l'obiettivo dei rendimenti minimi garantiti senza assumere grossi rischi.

Va peraltro detto che i mercati azionari europei in questi primi mesi dell'anno hanno corso molto, semplicemente andando a correggere la svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro. Adesso, per continuare a crescere, è necessaria la crescita economica. E su questo fronte arrivano segnali altalenanti. L'indice Pmi composito della zona euro, calcolato con un sondaggio fra i direttori degli acquisti delle aziende, ad aprile è calato a 53,5 da 54 di marzo, rispetto ad attese di 54,4. Dati deludenti dalle prime due economie dell'area, Francia e Germania. Questa notizia ha impattato ieri sulle Borse che hanno chiuso in rosso una giornata fortemente volatile, dove hanno prevalso le prese di beneficio. Piazza Affari ha ceduto lo 0,5% (ma nel corso della seduta è arrivata a perdere anche 1,5 punti percentuali). Vendite più consistenti a Francoforte (-1,21%) mentre Londra e Madrid hanno chiuso sopra la parità. In direzione opposta Wall Street con il Nasdaq che ha superato i massimi del marzo 2000, prima che scoppiasse la bolla dei titoli Internet.

Sulla parte lunga del mercato obbligazionario lo spread tra BTp e Bund a 10 anni è aumentato di tre punti base (a 124) ma resta lontano dai 140 di inizio settimana per effetto dello spettacolare rialzo nelle ultime sedute dei tassi del Bund tedesco (più che raddoppiati da 0,07% a 0,16%). La volatilità è la parola d'ordine sui mercati in questa fase, perlomeno fino a quando non arriveranno schiarite dalla Grecia (e oggi vi è una possibilità remota all'Eurogruppo). Tanto che l'euro in 24 ore è passato da 1,06 a 1,08 dollari.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

## LA BUSSOLA

# Bond legati all'inflazione per puntare sulla Bce

Vittorio  
Carlini

Tassi di mercato vicino allo zero. Anzi, negativi! Da una parte, una boccata d'ossigeno per le casse di molti Paesi. Tra cui l'Italia. Ma, dall'altra, un dilemma per le strategie, in particolare nel reddito fisso, dei risparmiatori. I quali si trovano, soprattutto a causa del «doping» (positivo) degli acquisti di governativi da parte della Bce, a doversi districare tra rendimenti scollegati dai fondamentali. E che non prezzano il rischio di credito dell'emittente. A fronte di una simile situazione sorge la domanda: quali le possibili mosse del signor Rossi? La risposta è diversificata. In generale, comunque, gli esperti concordano su di un aspetto: un'opzione è quella di «scommettere» su Mario Draghi. Il presidente della Bce, tramite il Qe, punta a far crescere l'inflazione nell'Eurozona. Non è certamente detto che il bersaglio venga centrato. E, però, alcuni primi segnali in tal senso sembrano apparire sul radar. Non solo le previsioni degli esperti, raccolte da Bloomberg, indicano una ripresa del costo della vita. Ma lo stesso derivato che stima, tra 5 anni, le attese sull'inflazione nei 5 anni successivi ha dato, rispetto alla fine di marzo, segnali di rimonta. Insomma, gli indicatori segnalano che qualcosa si sta muovendo. Che gli effetti del Qe iniziano a farsi sentire su questo fronte. In tal senso la strategia può essere quella di guardare al BTp legato all'inflazione, europea o italiana. Con la scadenza, però, non superiore a quella dei tre anni. È infatti su questa parte della curva che l'impatto dell'eventuale rialzo del costo della vita potrà eventualmente farsi sentire. Certo, bisogna maneggiare il tema con estrema cautela. La diversificazione di portafoglio, soprattutto in fasi come l'attuale, è un «must». Così come non deve dimenticarsi di analizzare per bene il proprio profilo di rischio. Ciò detto, però, guardare alla possibile inflazione ha senso.

Al di là dell'inflation linked, quali invece le eventuali mosse su altre scadenze e altri titoli? «Rispetto, ad esempio, al BTp decennale - indica la società di consulenza indipendente Imad2 - l'opzione», nel caso in cui il titolo sia in portafoglio da prima dell'avvio del rally, «è quella di cogliere la plusvalenza». Meglio evitare invece, allo stato attuale, «l'apertura di posizioni». Anche perché il rendimento del buono, nonostante il nervosismo legato alla crisi della Grecia, rimane basso. Ieri il tasso nominale si è fermato all'1,4%. Un valore cui, va ricordato, deve sottrarsi la tassazione (12,5%) e l'imposta di bollo (0,2%). Con il che il rendimento netto diventa dell'1,025%. Certo, sempre di più dello 0,41% dell'Oat francese o dell'inesistente yield del Bund tedesco. Ma comunque un livello molto basso. «Diversa invece - conclude Imad2 - la situazione di chi, ad esempio, ha in portafoglio un BTp a 5 anni e una duration residua di 2. In questo caso può arriversi a scadenza e incassare così il rendimento definito tra anni fa». Al di là di queste suggestioni va, comunque, ricordato che da un lato il muro costruito da Draghi pare sufficiente a respingere i tentativi di contagio da Atene. Ma, dall'altro, l'incapacità politica dell'Unione è tale che lo scenario più nefasto non può escludersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tesoretto, copertura a tempo

*Ok al Def, ma il Parlamento impegna il governo a trovare per il decreto fondi già in bilancio*

ROMA

Una nuova clausola di salvaguardia per supportare una copertura a tempo, almeno fino al prossimo autunno, facendo leva non su tagli lineari ma su un momentaneo accantonamento di risorse già previste in bilancio pari a 1,6 miliardi. È questa la soluzione che potrebbe adottare il Governo per il varo nelle prossime settimane (quasi sicuramente a metà maggio) del decreto sull'utilizzazione del bonus da 0,1 punti di Pil (scarto tra deficit tendenziale e programmatico per il 2015) indicato dallo stesso Esecutivo nel Def. Il tesoretto potrà essere considerato tale soltanto in autunno con il varo del Ddl di assestamento che assorbirà le stime definitive (confermate o ritoccate) del quadro macroeconomico. Di qui la necessità di ricorrere a una "dispositivo tamponare". Una necessità confermata dalle due analoghe risoluzioni di maggioranza al Def approvate da Camera e Senato.

Il testo parla chiaro (v. Il Sole 24 Ore di ieri): il Governo è impegnato a utilizzare «nel 2015 lo spazio di manovra rispetto all'andamento tendenziale dei conti pubblici, con riferimento alla componente di spesa per interessi, per rafforzare l'implementazione delle riforme già avviate, nel limite programmatico indicato, e disponendo, prudenzialmente e in attesa di registrare tale margine con la presentazione del disegno di legge di assestamento, l'accantonamento di corrispondenti risorse nel bilancio dello Stato». Un accantonamento che, si fa sapere dal ministero dell'Economia, rientra «nelle normali procedure contabili» per dare certezza agli obiettivi di finanza pubblica e che sarà «momentaneo e breve» senza «nessuna ricaduta sulla funzionalità della Pa».

I tecnici del Mef avrebbero preferito una copertura temporanea con tagli lineari ai ministeri in attesa "dell'assestamento". Ma Palazzo Chigi è rimasto contrario. Anche per questo nella risoluzione si fa riferimento solo agli "accantonamenti". Matteo Renzi vuole utilizzare tutti i margini di flessibilità consentiti dalla Ue per spingere la ripresa. E un ulteriore segnale sarebbe rappresentato dal "decreto-tesoretto" da varare prima della tornata elettorale di Regionali e amministrative. La ripartizione del bonus dovrebbe essere decisa la prossima settimana. Tra le priorità gli incapienti (al momento esclusi dagli 80 euro), le fasce più povere, nuclei numerosi e scuola.

Ma l'opposizione va all'attacco. Il M5S parla di evaporazione del tesoretto. Critiche dalla Lega. Sel chiede anche le dimissioni del ministro Roberta Pinotti per il mancato taglio degli F-35. Duro Renato Brunetta (Fi): «È l'ennesimo imbroglio su coperture virtuali. Intervenga il Ragioniere generale Stato».

Dalla stessa maggioranza arriva l'invito sulle pensioni valutando l'introduzione, con la prossima "stabilità", di «elementi di flessibilità» per l'età di accesso al pensionamento «anche attraverso l'introduzione di meccanismi di incentivazione e disincentivazione». Tra le altre richieste il proseguimento degli sgravi contributivi per i neoassunti anche dopo il 2015, il rifinanziamento della detassazione degli incentivi di produttività e il graduale finanziamento a regime dell'assegno di disoccupazione (Asdi).

Quanto alla spending, va sì utilizzata per disinnescare le clausole di salvaguardia ma ricorrendo solo a tagli «selettivi» senza toccare «protezioni sociali e servizi». Non manca un accenno alla local tax: «realizzare una definitiva revisione del sistema di tassazione locale sugli immobili». Viene poi chiesto di rivedere l'Imu agricola, di dare una rapida soluzione alla questione dei dirigenti delle Agenzie fiscali, di varare misure per le sofferenze bancarie e di accelerare le riforme. Che, sottolinea il viceministro Enrico Morando al Senato, vanno portate avanti «per trasformare la ripresa per ora gracile, in ripresa stabile». Al Def vengono collegati otto provvedimenti (con l'escluso della

**RENZI?VUOLE?IL  
DECRETO** Tra le ipotesi sui destinatari del bonus incapienti, nuclei numerosi e poveri. Dal premier no a tagli lineari. Probabile clausola di salvaguardia

concorrenza dal primo elenco di 9): scuola, agricoltura, green economy, riforma Pa, processo civile, revisione della spesa e promozione dell'occupazione; delega sugli enti locali, avvio attività economiche.

Intanto sul nodo reverse charge e split payment l'Economia fa sapere che il dialogo con la Ue è «costruttivo» e che conta di ricevere da Bruxelles il parere il 5 maggio con le previsioni di primavera. Anche se fonti vicine al dossier confermano che sul reverse charge per la grande distribuzione, più che sullo split payment, il dibattito appare più difficile. L'eventuale bocciatura delle due misure provocherebbe l'aumento delle accise sui carburanti per almeno 1,7 miliardi di euro (v. Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

# Lavoro, 92mila contratti in più a marzo

*A tempo indeterminato un quarto delle 641mila attivazioni - Scendono le collaborazioni*

ROMA

Nonostante le difficoltà del mercato del lavoro, il mese di marzo si archivia con un saldo positivo di 92.299 rapporti di lavoro. Le attivazioni di nuovi contratti, infatti, toccano quota 641.572 e le cessazioni 549.273. Si tratta di un miglioramento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quando il saldo è stato sempre positivo, ma di 61.666 unità. Nel confronto tra marzo 2015 e marzo 2014 aumentano le assunzioni (+21.540), e cresce l'incidenza del contratto a tempo indeterminato che rappresenta il 25,3% del totale delle nuove attivazioni, contro il 17,5% dell'anno precedente. Di contro, nel mese scorso si registra un calo sensibile per tutte le altre tipologie contrattuali, dalle collaborazioni (rappresentavano il 7,8% rispetto all'attuale 5,7%), l'apprendistato (l'incidenza è scesa dal 3,4% al 2,6%), e il contratto a tempo determinato passato dal 63,7% al 59,5 per cento.

È questo il quadro che emerge dai dati relativi alle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro (non riguardano la Pa, il lavoro domestico e interinale), relativi a marzo, mese in cui (esattamente dal 7 marzo) ha debuttato il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti introdotto dal Jobs act. È presto per dare un giudizio, bisognerà attendere i dati Istat del primo semestre dell'anno per avere una fotografia più puntuale dell'andamento dell'occupazione. Questi numeri, soggetti ad essere periodicamente rivisti, rappresentano un primo segnale, sembrano risentire positivamente degli effetti delle misure della legge di stabilità, che ha abbattuto di 8.060 euro l'anno (per una durata di 3 anni) i contributi a carico delle imprese che assumono dal 1° gennaio al 31 dicembre con il contratto a tempo indeterminato, misura che si somma al taglio della componente "costo del lavoro" dalla base imponibile Irap, e alla riscrittura dell'articolo 18 per i neoassunti a tutele crescenti. E così il ricorso al contratto a tempo indeterminato, che è aumentato del 50% rispetto a marzo 2014, sta cannibalizzando l'apprendistato, riordinando l'utilizzo dei contratti a termine, scoraggiando le collaborazioni. Sembra trattarsi in larga prevalenza di trasformazioni, piuttosto che di nuove assunzioni: a marzo sono stati trasformati oltre 40.034 rapporti a tempo.

Nel confronto tra il mese di marzo del 2015 e del 2014 si riducono anche le cessazioni dei rapporti di lavoro, che il mese scorso sono state 549.273 rispetto alle precedenti 558.366. Lo stesso andamento riguarda il contratto a tempo indeterminato: anche in questo caso sono diminuite le cessazioni nel confronto tendenziale (sono state 131.128, erano 144.839 a marzo 2014). A questo proposito va ricordato che dal 7 marzo è in vigore la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti che ha modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: i licenziamenti illegittimi vengono sanzionati di norma con il pagamento di un'indennità economica al posto della reintegra nel posto di lavoro.

Con i dati di marzo, il primo trimestre 2015 si chiude con un saldo positivo tra attivazioni (2.024.550) e cessazioni (1.473.613) pari a 550.937 rapporti di lavoro. Rispetto al primo trimestre 2014 si registrano 176.460 attivazioni di rapporti di lavoro in più, con 132.778 contratti a tempo indeterminato attivati in più.

Prudenti i commenti del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Bisogna essere misurati e cauti nel senso che stiamo parlando di contratti di lavoro, non di nuovi posti», un dato «qualitativo già visto a gennaio e febbraio: aumentano in maniera importante i contratti a tempo indeterminato, mentre si riducono tutte le altre tipologie contrattuali, in particolare le collaborazioni a progetto. Almeno un obiettivo di quelli che stiamo perseguendo, quello di far cambiare qualitativamente il mercato del lavoro, l'abbiamo raggiunto». Sul versante politico il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, sottolinea «il segnale positivo»

---

## RAPPORTI A TERMINE

Le attivazioni a tempo determinato scendono al 59,4% del totale dei nuovi contratti di lavoro. Un anno fa erano al 63,7%

---

## CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO

**+31.370** Saldo a marzo tra attivazioni e cessazioni a tempo indeterminato

---

**CONTRATTI TRASFORMATI A MARZO 40.034** Contratti a tempo determinato che sono stati stabilizzati

---

## SALDO DEI NUOVI CONTRATTI +92.299

Differenza tra nuovi contratti attivati e quelli cessati a marzo



dei dati: le stabilizzazioni «significano sempre più diritti per chi lavora».

Parla di «mera propaganda» invece la leader della Cgil, Susanna Camusso, e anche Renato Brunetta (Fi) è critico: il Governo «dà numeri di nuovi contratti lavoro senza specificare metodologia di calcolo, e salvo smentire trionfalismo poco dopo». Per Cesare Damiano (Pd) si tratta di «primi dati positivi. Ora l'Esecutivo renda strutturali gli incentivi e garantisca 24 mesi di indennità di disoccupazione anche dopo il 2016». Per Maurizio Sacconi (Ap) «i generosissimi benefici contributivi in vigore da gennaio non sono stati sufficienti se i più hanno preferito attendere la nuova regolazione dei licenziamenti per assumere. A conferma che le norme influenzano gli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Formazione. A marzo attivazioni diminuite al 2,6% del totale dei nuovi contratti

## La decontribuzione frena l'apprendistato

ROMA

L'abbattimento robusto dei contributi e una semplificazione delle regole, in vigore dallo scorso 7 marzo, stanno ridando centralità al lavoro a tempo indeterminato (a marzo i rapporti stabili sono saliti al 25,3% del totale delle nuove attivazioni - erano al 17,5% un anno prima). I rapporti a termine, liberalizzati a maggio 2014 dal decreto Poletti, sostanzialmente reggono, e le imprese li adoperano, ora, con meno preoccupazioni rispetto al passato visto che sono state superate le rigidità introdotte dalla legge Fornero (nel Dlgs di riordino dei contratti, all'esame del Parlamento, si chiarisce che in caso di superamento delle percentuali di utilizzo scatta solo una sanzione pecuniaria e non più la conversione a tempo indeterminato).

Sull'apprendistato, invece, il Dl Poletti sembra non aver inciso più di tanto: questo contratto arretra ancora, e rappresenta il 2,6% delle attivazioni di marzo. Certo, con la decontribuzione triennale prevista per i contratti stabili era facile prevedere una "cannibalizzazione" dell'apprendistato, e molti contratti sono stati stabilizzati in tempo indeterminato proprio per beneficiare di questo sgravio. Così, analogamente, sta accadendo per i contratti a termine (in un solo mese ci sono state 40.034 trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato mentre a marzo 2014 le trasformazioni erano state poco più della metà, 22.116).

Ma rispetto ai rapporti a termine, il decreto Poletti (il dl 34) non ha avuto lo stesso coraggio di liberalizzare con forza anche l'apprendistato: è rimasto il paradosso di una legislazione concorrente con le Regioni, e non sono stati scalfiti i complessi adempimenti burocratici posti in capo all'azienda. Ora con il Dlgs di riordino dei contratti si semplifica, opportunamente, l'apprendistato, ma solo quello di primo e di terzo livello (quello scolastico, per capirsi, con l'obiettivo di importare in Italia il modello duale tedesco). Ma si guarda al dito: nulla si dice sull'apprendistato professionalizzante, il cosiddetto contratto di mestiere, che vale il 99% di tutto l'apprendistato. Potrebbe essere l'occasione di una semplificazione anche di questa tipologia di apprendistato, «con il riconoscimento per esempio - sostiene Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro all'università La Sapienza di Roma - di un risparmio contributivo almeno equivalente a quello previsto per il contratto a tutele crescenti, dove non sussiste alcun obbligo formativo per l'impresa. Inoltre, sarebbero opportuni maggiori margini di flessibilità nella gestione del contratto, sia superando le percentuali di stabilizzazione, sia prevedendo verifiche intermedie e personalizzando in itinere il piano formativo individuale per tararlo alle concrete attitudini dell'apprendista».

In forte calo, a marzo, sono anche le attivazioni di contratti di collaborazione. Qui, a ben vedere, la riduzione va avanti da fine 2012, dopo la stretta operata dalla legge 92. Sulla materia sta intervenendo il Jobs act nel tentativo di ridurre le criticità, operando una netta distinzione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo. L'obiettivo è quello di contrastare l'abuso delle collaborazioni. Ma questa condivisibile finalità rischia, ancora una volta, di risolversi nell'impossibilità di utilizzare l'istituto contrattuale nei casi di rapporti autentici di collaborazione. L'ampio ricorso a principi generali (personalità, continuità, ripetitività, eterorganizzazione con riferimento a tempi e luogo di lavoro, per far scattare la presunzione assoluta di subordinazione) rischia di determinare incertezza applicativa che richiederà l'intervento del giudice per essere risolta.

Vi sono margini «per ripulire le collaborazioni, per promuoverne un uso più corretto, meno esposto a contenzioso - aggiunge il professor Maresca -. Si potrebbe precisare che una collaborazione autentica è caratterizzata da un'organizzazione del lavoro concordata tra le due parti, per distinguerla dal lavoro subordinato, che invece soggiace alle direttive gerarchiche del datore di lavoro. In questo modo la collaborazione verrebbe comunque

---

**L'ESPERTO Maresca :**  
incentivi analoghi alle  
tutele crescenti e  
semplificazione della  
gestione del rapporto  
con l'apprendista

circoscritta, ma sarebbe utilizzabile liberamente senza rischi di contenzioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Pog.

Cl. T.

Esportazioni. Il balzo degli Stati Uniti (+44%) spinge le vendite extra-Ue di marzo (+13,2%) alla miglior performance dall'ottobre del 2012

## Dal mini-euro due miliardi in più

*In ascesa anche le aree di influenza: Medio Oriente, Nord Africa e Sud America - Russia ancora giù*

Milano

La speranza è che l'euro "bonsai" duri. Perché la sensazione resta in effetti quella di una sorta di "manna" dal cielo, condizione transitoria legata a scelte solo in parte controllabili dalla Bce. E proprio qui, nella discesa della moneta europea, si concretizza in effetti una delle «potenti spinte esterne» che fanno considerare a Confindustria ormai «innescata» la ripresa italiana.

Dopo una serie di dati contraddittori e disomogenei in arrivo da ricavi e produzione, l'export extra-Ue inietta forti dosi di ottimismo sulle speranze di ripresa in Italia, presentando a marzo un bilancio in crescita a doppia cifra. Un aumento del 13,2% (per trovare un dato migliore occorre tornare al lontano ottobre 2012) su cui incide in parte un calendario più favorevole oltre che qualche maxi-commessa di nave, per definizione non ripetibile. Ma anche al netto di queste voci, che per l'Istat spiegano quattro punti di crescita, il saldo resta fortemente positivo, grazie in particolare alla svalutazione dell'euro. Un effetto evidente guardando ai risultati ottenuti nelle vendite di made in Italy a Washington, lievitate (in euro, appunto) del 44,1%, comunque cresciute di oltre 32 punti anche eliminando dal calcolo i mezzi di navigazione marittima.

A marzo del 2014 un dollaro si traduceva in appena 72 centesimi di euro mentre un mese fa il biglietto verde è arrivato a valerne ben 93: il che determina automaticamente un aumento degli incassi per le aziende italiane che sono riuscite a mantenere stabili (o a far scendere in modo soft) i propri listini in dollari in presenza della forte rivalutazione della moneta statunitense.

Tra gennaio e marzo l'export verso gli Usa è così lievitato del 39,5% e proiettando questo trend per l'intero 2015, per le nostre aziende significherebbe avere 12 miliardi di euro di incassi aggiuntivi: nel solo mese di marzo il "bonus" incrementale per la nostra manifattura vale oltre un miliardo di euro.

La discesa della moneta unica, tuttavia, riguarda anche altre aree valutarie e nel paniere che comprende Franco Svizzero, Yen, Sterlina e Dollaro Usa (Euro Index) la svalutazione annua è nell'ordine del 16%, il che produce benefici che vanno anche oltre Washington.

A marzo la crescita extra-Ue è in effetti corale, con le uniche eccezioni della Russia, giù nel mese del 24% e della Cina, il cui rallentamento è evidente nella stasi degli acquisti (+0,8%). Per India e Medio Oriente la sviluppo delle vendite supera invece il 20% e performance robuste vi sono anche per Svizzera, Turchia, NordAfrica, America Latina.

Dal punto di vista dei valori assoluti marzo porta così nelle casse delle aziende italiane 17,2 miliardi di euro, esattamente due in più rispetto allo stesso periodo del 2014.

In termini settoriali le crescite sono diffuse, con uno scatto dei beni strumentali (+17,5%) legato alle vendite di navi ma anche alla forte ripresa dell'export di auto, in crescita a doppia cifra anche beni intermedi e beni di consumo non durevoli.

La progressiva svalutazione dell'euro ha però anche un altro effetto, inevitabile, dal lato delle importazioni. Tutto ciò che acquistiamo dall'esterno dell'area dell'euro oggi costa mediamente il 16% in più (se il parametro è l'euro index) rispetto ad un anno fa e questo evidentemente provoca una risalita automatica dei valori dell'import. A marzo, al netto dell'energia, l'aumento è del 20,5%, con crescite ancora superiori per i beni di consumo, aumenti che certamente possono derivare anche da un progresso dei volumi ma che risentono in modo determinante della svalutazione della moneta con cui compriamo.

---

**LE RICADUTE** La rivalutazione del dollaro, combinata a un piccolo aumento dei volumi, ha determinato anche la salita dell'import (20,5%)

La frenata dei listini dell'energia (-15,7%) attenua però la crescita complessiva delle importazioni spingendo ancora una volta verso l'alto l'avanzo commerciale nazionale: tra gennaio e marzo il surplus supera i sei miliardi, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Risorse Ue. Flessibilità sui rendiconti 2007-2013

## L'Italia è in corsa per non perdere i fondi di Bruxelles

Flessibilità all'ultimo miglio per la rendicontazione della spesa sui programmi strutturali 2007-2013. La Commissione europea valuterà con la massima apertura le proposte di riprogrammazione presentate anche all'ultimo momento dagli Stati membri in ritardo (tra cui l'Italia), al fine di centrare gli obiettivi di spesa e dunque evitare di perdere parte dei finanziamenti europei (27,9 miliardi di euro nel 2007-13 per l'Italia).

È quanto emerso nell'incontro di ieri tra la Commissaria europea per la Politica regionale Corina Cretu e il responsabile del governo per i fondi europei, da pochi giorni il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti dopo il passaggio alle Infrastrutture di Graziano Delrio (che mantiene la delega per il Fondo sviluppo e coesione). All'incontro erano presenti lo stesso Delrio e i presidenti delle Regioni Campania (Stefano Caldoro), Sicilia (Rosario Crocetta) e Calabria (Mario Oliverio): non a caso i quattro programmi italiani più in ritardo (a fronte di una spesa media a fine 2014 pari al 70,8% del totale) sono il Pon Reti (infrastrutture, spesa al 50,4%), Por Campania (spesa al 55,7%), Por Sicilia (56,5%), Por Calabria (spesa al 59,7%).

«Congratulazioni all'Italia – ha detto la Commissaria Cretu – per gli sforzi e i risultati ottenuti». La percentuale di spesa sui programmi 2007-13 era solo del 25% a fine 2011, salita al 36% nel 2012, 52,7% nel 2013, infine al 70,8% a fine 2014.

«Tuttavia – ha ricordato la Cretu – la performance dell'Italia resta al di sotto della media Ue» (70,8 contro l'80,4%; peggio di noi solo Bulgaria, Slovacchia, Romania e Croazia). «E restano solo 8 mesi per recuperare, l'Italia deve raddoppiare gli sforzi», ha aggiunto. Nel 2015, infatti, l'Italia deve spendere e rendicontare in tutto 13,6 miliardi di euro, contro i 7,5 miliardi rendicontati nel 2014, e i 5,7 del 2013.

Questa spesa record di 13,6 miliardi in un anno, però, quasi sicuramente non ci sarà, anche se l'Italia riuscirà a rendicontarla. Magie contabili? No, soluzioni ammesse dalla Commissione europea. «Abbiamo elaborato insieme alle Regioni e al governo italiano – ha detto la Cretu – piani di azione per migliorare il monitoraggio della spesa ed effettuare revisioni finali dei programmi. Siamo ora disponibili a valutare le proposte concrete del governo italiano».

Il governo italiano, in sostanza, presenterà nei prossimi mesi delle proposte di riprogrammazione dei singoli piani, che in parte cercheranno di spostare risorse verso interventi a spesa rapida (piccole opere, aiuti alla ricerca e alle Pmi), ma soprattutto sposterà fondi verso "progetti retrospettivi" (o "sponda"), cioè interventi già fatti (o con avanzata spesa) con fondi ordinari: si potrà dunque rendicontare spesa "storica", liberando così risorse per altri interventi, da decidere senza i vincoli europei dal 2016 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Arona



Incoming. Presentato a Venezia il rapporto di Ciset e Banca d'Italia sul turismo internazionale: bene le città d'arte, soffre il mare

## Stranieri record con l'euro debole

*Arrivi su del 3,8% quest'anno - Franceschini: positivo che gli italiani tornino a viaggiare*

venezia

Meno mare e più città d'arte. È questo il criterio di scelta del turista straniero che viene in Italia. Secondo quanto emerge dall'indagine Ciset-Banca d'Italia sull'andamento del turismo straniero nel 2014 presentata ieri a Venezia, ed effettuata su un panel di 130mila interviste, nelle città si spende il 58% del totale (nel 2008 era il 54%) contro il 19,8% al mare (era il 22% sei anni fa). Il peso del turismo culturale è salito nel 2014 del 5,6% per quanto riguarda la spesa (12,5 miliardi di euro spesi) e del 3,9% per ciò che riguarda i pernottamenti.

Nella classifica delle destinazioni, i turisti esteri scelgono in primis Lazio (che è cresciuto del 6,2%), poi Lombardia (+4,6%), Veneto (+1,3%), Toscana (+4,6%) e Emilia Romagna (in calo però del 7,7%). Le prime cinque regioni menzionate coprono i due terzi delle entrate turistiche dall'estero. Mentre per quanto riguarda le città, mettono a segno aumenti importanti nelle spese dei turisti Roma (+7,2%), Firenze (+5,8%), e Napoli (+14,6%). Più contenute Venezia (+0,9%) e Milano (+0,3%). La spesa per la vacanza nel Mezzogiorno è bassa (3,3 miliardi contro il 7,9 del Centro e il 6,3 del Nordest), ma il Sud viene privilegiato in caso di vacanze lunghe, cioè con pernottamenti superiori a sei notti (che costituiscono il 59% della spesa totale). «Dinamiche positive si sono registrate anche per quanto riguarda i laghi e la montagna - ha spiegato Mara Manente di Ciset - ma in generale ha vinto il cosiddetto "turismo attivo", cioè quello integrato, legato non solo alla cultura ma anche all'enogastronomia, allo sport e ai distretti produttivi e del saper fare».

Complessivamente, le entrate turistiche continuano ad aumentare. Nel 2014 i turisti stranieri hanno speso in Italia 34.240 milioni di euro, il 3,6% in più del 2013 (33.064 milioni). Variazioni simili si erano registrate anche nel 2013 (+3,1%) e nel 2012 (+3,8%). I primi cinque paesi per provenienza restano Germania (che cresce del 3,6%), Usa (+1,5%), Francia (+7,1), Regno Unito (+10,9, complice anche l'euro debole) e Svizzera (+7,3), che insieme rappresentano uno share del 50%. Si è raffreddato il turismo proveniente dalla Cina e dai paesi asiatici mentre recupera quello proveniente dal Nord Europa e dalla Spagna.

«I dati di Bankitalia-Ciset confermano che il turismo è un settore fondamentale per l'intera economia italiana - ha detto il ministro dei Beni culturali e del turismo Dario Franceschini -. Nel 2014 l'economia turistica e il suo indotto hanno generato un incremento della ricchezza prodotta di oltre il 2%. I dati sui turisti stranieri segnalano un cambio di passo nelle modalità di viaggio: chi viene in Italia lo fa per godersi un soggiorno più lungo, legato alla scoperta del territorio e non solo delle grandi città d'arte, con una forte componente legata al gusto, all'intrattenimento colto, al vivere italiano. Ed è positivo anche che gli italiani tornino a viaggiare».

E fanno ben sperare anche i dati previsionali sul 2015, anno di Expo Milano, e sul 2016: quest'anno gli arrivi internazionali sono previsti in aumento del 3,8% (da fuori Europa la crescita sale al 6,8%). In questo, un ruolo decisivo lo giocherà l'esposizione universale, su cui i partecipanti al convegno di ieri hanno convenuto fosse corretta la previsione di un flusso turistico tra i 18 e i 22 milioni complessivi nei sei mesi di durata. Nel 2016 sono previsti arrivi in aumento del 3,6% (+ 5,2% da extra-Europa). Rimane "vischiosa" la dinamica del fatturato turistico, a causa dei cambiamenti dei modelli di consumo, che prevedono vacanze spesso poco "tracciabili" nei pernottamenti e nella spesa.

Il report di Ciset-Banca d'Italia ha anche fatto cenno alla spesa turistica degli italiani all'estero, passata in tre anni dal -0,3% del 2012, al -1% del 2013, al +6,9% del 2014; segnale positivo - anche se non riporta ai livelli pre-crisi - nell'ottica della ripresa economica del paese.

Da sottolineare il trend crescente di viaggi all'estero per motivi di studio, viaggi che privilegiano gli Usa, la Gran Bretagna, la Cina, la Francia, la Spagna e l'Irlanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino



Welfare. L'Inps: chi ha fatto domanda dal 7 al 30 aprile e lavora in un'azienda con 50 addetti in su riceverà l'accredito con lo stipendio del mese successivo

## Tfr in busta dalla quota di maggio

*Persi i trattamenti relativi a marzo e aprile - Nelle piccole aziende decorrenza dal quarto mese*

Sarà la busta paga di maggio a ospitare la prima quota del Tfr (Quir, maturata nel medesimo mese di maggio) erogata dai datori di lavoro con risorse proprie e riferita ai lavoratori che la richiedono ad aprile. Saranno valide, infatti, le istanze proposte dal 3 aprile, con la conseguenza che le quote di marzo e aprile 2015 non potranno essere corrisposte. Lo prevede la circolare Inps 82/2015.

La legge di stabilità 2015 prevede che i lavoratori del settore privato (esclusi agricoli e colf) possano chiedere al datore di lavoro il pagamento della quota mensile di Quir in relazione ai periodi di paga decorrenti dal 1° marzo 2015 (ma nei fatti da maggio 2015) e sino al 30 giugno 2018 (fatte salve le cessazioni intervenute anticipatamente).

Il Dpcm 29/2015 (entrato in vigore il 3 aprile scorso) ha regolamentato la materia che, dopo la sottoscrizione dell'accordo quadro tra Abi e ministeri e la pubblicazione della circolare Inps, è ormai definita.

Per tutto il periodo di operatività della Quir (da maggio 2015 a giugno 2018), i datori di lavoro che la corrispondono non dovranno versare, ove tenuti, le quote di Tfr al fondo di Tesoreria e/o - come anticipato - ai fondi di previdenza complementare.

Sono ostative al pagamento della Quir alcune condizioni oggettive e soggettive. Per queste ultime, riconducibili a situazioni che riguardano il lavoratore, si veda altro articolo. Le prime, invece, attengono al datore di lavoro e potrebbero, quindi, non essere note al lavoratore. L'azienda (che in genere è obbligata al pagamento) non potrà soddisfare la richiesta se è interessata da una procedura concorsuale oppure se ha sottoscritto un accordo di ristrutturazione dei debiti o un piano di risanamento. Non riceveranno, inoltre, la Quir i dipendenti di datori di lavoro in Cigs o cassa in deroga in prosecuzione dell'intervento straordinario; in questo caso il divieto opera limitatamente all'unità produttiva interessata.

Chi occupa meno di 50 addetti e non è tenuto al versamento del Tfr al fondo di Tesoreria gestito dall'Inps (i due requisiti devono coesistere), per pagare la Quir, può far ricorso a un finanziamento bancario assistito da garanzia.

Per ottenerlo serve una certificazione dell'Inps che attesti i requisiti dell'azienda; i datori di lavoro devono richiederla attraverso il modulo di istanza online Quir, disponibile all'interno dell'applicazione «DireSCO - Dichiarazioni di Responsabilità del Contribuente», sul sito internet [www.inps.it](http://www.inps.it). Il finanziamento va richiesto a un unico intermediario. Coloro che se ne avvalgono corrispondono la Quir quattro mesi dopo la richiesta del lavoratore (per esempio, settembre, per una domanda di maggio).

Le stesse cause oggettive che sono ostative alla richiesta di Quir, ove intervenute successivamente all'erogazione del finanziamento, ne determinano, in genere, l'interruzione, a partire dal periodo di paga successivo a quello d'insorgenza della specifica condizione e per tutta la sua durata.

La corresponsione della Quir con risorse proprie consente l'accesso a entrambe le misure compensative previste in funzione dello smobilizzo del Tfr (0,20% in genere, e 0,28%). Tale ultima facilitazione (0,28%) è, invece, preclusa ai datori di lavoro che ricorrono al prestito bancario; questi ultimi, inoltre, sono tenuti al versamento di uno specifico contributo (0,20%) destinato a finanziare il nuovo fondo, istituito dalla legge di stabilità 2015, destinato a garantire gli intermediari in caso di mancata restituzione del finanziamento da parte dei datori di lavoro. Quanto al rimborso, va osservato che la normativa fissa al 30 ottobre 2018 il termine entro cui il datore di lavoro deve procedere a estinguere il prestito. In caso di cessazione anticipata del rapporto di lavoro, la restituzione deve, invece, intervenire entro la fine del mese successivo a quello in cui la stessa si realizza. Il contributo dello 0,20%, infine, è escluso da qualsiasi misura agevolata, compreso il nuovo sgravio triennale per le assunzioni del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Horizon e fondi strutturali. Per la prima volta uso combinato di risorse centralizzate e a gestione regionale

## Innovazione, doppio sostegno Ue

*Le sinergie renderanno più facile per le imprese accedere ai finanziamenti*

All'interno della programmazione finanziaria Ue per il settennato 2014-2020 le **imprese innovative** avranno più possibilità di accedere ai finanziamenti. Per la prima volta è stato previsto l'uso combinato di **linee di finanziamento** a gestione centralizzata, come Horizon 2020 per le attività di ricerca e innovazione (R&I), e di programmi implementati dalle autorità di gestione nazionali e regionali come nel caso dei fondi strutturali europei e d'investimento (Esif).

È una sfida per chi concorrerà ai bandi Horizon 2020, ma anche un'enorme opportunità che, se ben sfruttata, permetterebbe loro di accedere ai finanziamenti Ue in maniera sistematica. L'uso combinato di Horizon 2020 e dei fondi strutturali dovrà seguire regole ben precise, stabilite dalla Commissione europea: per esempio, non sarà possibile finanziare con programmi differenti categorie di costo identiche.

Nel gergo bruxellese l'uso combinato di finanziamenti viene definito "Sinergie". Le sinergie si caratterizzano come l'elemento chiave alla base della "policy action" lanciata dalla Commissione europea all'interno della programmazione regionale 2014-2020 e chiamata "Smart specialisation strategy".

Questa policy richiede alle Regioni dell'Ue l'obbligo di identificare le proprie priorità in ricerca e innovazione (R&I) per il periodo 2014-2020, promuovendo di conseguenza l'allocazione di fondi regionali in determinate priorità tematiche. In concreto, la Commissione europea ha individuato quattro modalità attraverso cui le autorità di gestione responsabili dei fondi regionali possono rendere operative le sinergie tra programmi e bandi Horizon 2020 ed Esif: bandi congiunti, sequenziali, paralleli, alternativi. Quelli congiunti, i più complicati da realizzare, permetterebbero di combinare risorse di finanziamento (Horizon ed Esif) all'interno del medesimo progetto. In questo caso i vantaggi sarebbero molteplici, poiché permetterebbero di raddoppiare la propria allocazione budgetaria tramite il finanziamento di diverse categorie di costo (per esempio, attività di trasferimento tecnologico, infrastrutture, formazione eccetera) usufruendo di più programmi Ue.

I bandi alternativi, invece, attualmente i più utilizzati, facilitano il finanziamento di proposte progettuali che, seppur di notevole qualità, non hanno ottenuto il punteggio necessario per accedere al finanziamento in Horizon 2020. In questi casi, alcune Regioni, come la Lombardia, hanno predisposto un sistema basato su voucher attraverso il quale le Pmi possono beneficiare di un incentivo di 25mila euro per proposte progettuali presentate in Horizon 2020 ma non finanziate a causa dell'elevata competizione.

I bandi paralleli o sequenziali, inoltre, offrono l'opportunità di sostenere una proposta progettuale nell'intero ciclo di vita, dalle attività di sviluppo e dimostrazione fino alla commercializzazione. Tale tipologia di bandi richiede, tuttavia, una minuziosa attività di mappatura delle proposte progettuali a livello regionale per supportarne il progressivo "follow up" attraverso i Fondi strutturali. Bandi di gara regionali costruiti ad hoc e allineati a quelli Horizon 2020 sono il percorso da considerare per realizzare tale tipologia di sinergie con logica di progetti sequenziali. La Comunità autonoma di Navarra è tra le prime Regioni Ue ad aver considerato questa tipologia di azione a supporto di Pmi innovative. Attraverso un bando realizzato ad hoc con apertura temporale che si estende nel corso dell'anno, Pmi innovative e Start up hanno la possibilità di attingere a risorse regionali per l'implementazione di progetti precedentemente presentati in Horizon 2020, e questo al fine di favorire in particolare attività di trasferimento tecnologico. In aggiunta a tale opzione, le Pmi possono beneficiare di un "grant" che prevede l'erogazione, tramite fondi regionali, del 25% dei costi totali del progetto per finanziare attività di supporto alla

---

### QUATTRO STRATEGIE

Le autorità di gestione responsabili degli aiuti regionali possono raggiungere l'obiettivo con bandi congiunti, sequenziali, paralleli e alternativi

preparazione della proposta progettuale.

In conclusione, si può affermare che le possibilità derivanti dalle sinergie tra fondi sono numerose e rappresentano un importante punto di rottura rispetto alla precedente programmazione Ue. Da una parte, le Regioni avranno un ruolo centrale nel predisporre gli strumenti necessari in coordinamento con Horizon 2020, dall'altra, sarà compito di chi vorrà beneficiare degli aiuti cogliere pienamente le opportunità offerte.

Gianluigi Di Bello è Punto di contatto nazionale Horizon 2020.

Enrico Mazzon è responsabile dell'ufficio

Apres Bruxelles

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluigi Di Bello

Enrico Mazzon